

**Intervista Francesco Cossiga,  
6 febbraio 1995  
(Lucca, Miggianno, Purgatori)**

**Cossiga:** Teniamo presente allora l'atmosfera. Innanzitutto qualche considerazione di carattere soggettivo. Il governo che andò al potere nell'agosto del 1979 fu uno dei primi governi del presidente, forse il primo. Io fui nominato al di fuori di ogni designazione partitica e come soluzione ultima dopo una lunga crisi Andreotti non risolta, un mandato a Craxi non soddisfatto, un incarico a Pandolfi bloccato nell'anticamera del presidente della Repubblica, un'apparente anticipata rinuncia di Forlani. E così io venni scelto come primo ministro, mentre mi accingevo ad andare in jeans alla Maddalena a trascorrere le ferie

**(interruzione, Cossiga "questo è un dat, ha la fedeltà del compact disk. Poi ve lo faccio sentire. Voi non crederete a voi stessi. Lucca "poi lo compattiamo e lo inviamo in una frazione di secondo via satellite. Come nel Pugno di Dio"... a Radio pacchetto)**

**Cossiga:** Quindi era un governo molto speciale, che si trovò davanti ad una serie di problemi interni, politici e soprattutto sociali, sui quali poi sostanzialmente naufragò. Ci fu il primo tentativo di un'accordo con i sindacati fatto al di fuori del partito comunista che fu la causa poi immediata della caduta del governo. Mi ricordo il discorso del mio amico Chiaromonte che disse 'nessuno pensi a fare accordi con i sindacati, relativi alla classe operaia, bypassando il partito che la rappresenta'. Il famoso 0,50%. E' là che conobbi Garavini, Bertinotti e gli altri in rottura con Lama. Poi c'era il problema del terrorismo, dove si cominciò a trovare la chiave per aprire la porta. Cioè il caso (del pentito) Peci. Io fui il primo che seppi che c'era uno che era pronto a parlare. E, con una lotta tra servizi, (l'opportunità venne colta). Peci era gestito inizialmente dal Sisde. Poi venne da me a protestare violentemente Carlo Alberto Dalla Chiesa. Alla fine non ne potevo più e dissi "E pigliatelo tu e non ci pensiamo più". E lui poi condusse l'operazione. La gente non lo dice, ma il merito di tutto va a Franco Mazzola, che era il sottosegretario alla presidenza per i servizi di informazione. Fu Mazzola che ebbe la confidenza di un maresciallo che gli disse "Ho l'impressione che questo è pronto a parlare". Mazzola venne e me lo disse. Allora, se è pronto a parlare, se questa è la chiave. Prima se ne occupò il Sisde e poi arrivò Dalla Chiesa. Il trasferimento di Peci da Cuneo a Torino durò due giorni, se non ricordo male. Così Carlo Alberto Dalla Chiesa se lo interrogò, prima di darlo ai magistrati.

**Purgatori:** In quel periodo ci fu anche...

**Cossiga:** *In quel periodo ci fu tutto salvo la rottura dei rapporti con la Santa Sede*

**Purgatori:** la Fiat, con Umberto Agnelli che si tirò indietro

**Cossiga:** Ci furono i licenziamenti alla Fiat. E mio cugino Enrico, che voleva occupare la Fiat. Che si presentò a Torino e determinò il crollo del sindacato, con la marcia dei quarantamila. Fu l'inizio dell'indebolimento del sindacato, che solo Cofferati sta riuscendo ora a riprendere brillantemente. Un grosso leader sindacale...

**Lucca:** Poi c'era il terrorismo di destra, con l'omicidio del giudice Amato

**Cossiga:** Sì. Vado io a dirlo alla moglie. Io sono arrivato lì. Bisognava che ci fosse uno che andasse a dirlo alla moglie. Perché io ero vicino, dovevo andare a Londra per un incontro col ministro degli esteri... dell'interno e sulla macchina io ho visto il povero Occorsio, non era stato ancora tolto, sulla macchina (Nota pm: Amato fu ucciso sotto casa sua, vicino a via Somalia, mentre stava aspettando l'autobus alla fermata).

**Lucca:** Era il 24 giugno e si era appena chiuso il vertice di Venezia

**Cossiga:** Esattamente. Ed io dovevo andare a Londra. Partii poi lo stesso, perché non c'è cosa peggiore all'estero di fare vedere che un morto...

Quando durante la visita ufficiale in Inghilterra, ammazzarono dei soldati in Nord Irlanda, io credetti di dover presentare le mie condoglianze alla regina. Questi...

**Purgatori:** senza battere ciglio...

**Cossiga:** Non era una cosa per la quale si interrompe o si guasta un incontro. Come quando in Spagna, in uno dei primi incontri che noi avemmo col regime transitorio, mi ricordo che fecero saltare in aria delle guardie civili a Barcellona, il direttore generale della Guardia civile che allora era il generale (Lesito?) si alzò a Toledo e io dissi sia al ministro degli Interni sia a lui "Se volete interrompere i colloqui, continuiamo domattina". Loro risposero "C'è chi a Barcellona provvede". E su questa linea, debbo dire, era Moro. Quando, da poco tempo, ero ministro dell'Interno e ci fu l'omicidio del procuratore Coco, io avevo una radio in collegamento con le sale operative di tutte le principali questure e stavo giocherellando. In quel momento mi sono sintonizzato con Genova. (Ho sentito la notizia) E ho dato io notizia al capo della Polizia dell'uccisione di Coco e la scorta, prima che lo sentisse (dai suoi). Ricordo che dissi a Moro "Parto per Genova". E Moro dice "Ritengo che il ministro dell'Interno debba restare a Roma". Lui non andava in tutti questi posti. Era un concetto...

**Purgatori:** Quel vertice di Venezia, fu importantissimo

**Cossiga:** Certamente, perché fu quello nel quale noi facemmo quella dichiarazione sull'autodeterminazione del popolo palestinese. Scritta da me. Difficilissima da far passare, con i partiti astenuti. Le maggiori difficoltà le trovammo col partito repubblicano. Mi ricordo le conversazioni telefoniche. Quella parte la scrissi io a mano. E l'altra formulazione era sull'unità europea "soggetto specifico". I rapporti miei coi palestinesi

(erano buoni. Ci fu di fatto il riconoscimento dell'Olp, che aprì un ufficio) sotto la copertura della Lega Araba. Con i palestinesi facemmo un accordo di sicurezza, un accordo di ferro, che loro rispettarono. Io sono in eccellenti rapporti con Arafat. Una delle cose più divertenti è che, quando morì Enrico Berlinguer, Arafat venne ai funerali. Lui arrivò in aereo, andò a pranzo e poi venne a trovarmi ed io gli offrii palazzo Giustiniani, allora ero presidente (del Senato), per riposare prima di andare ai funerali. Mentre era qui, era "inseguito" dai carabinieri che l'avrebbero dovuto arrestare su mandato del giudice Mastelloni. Era scortato dalla polizia, da quelli dei Nocs con le armi in pugno, ospite del governo italiano. I carabinieri, mandati da Mastelloni, arrivarono all'aeroporto quando l'aereo di Arafat era già decollato. Lei si immagina: arrestato Arafat durante i funerali di Berlinguer. C'era Gorbaciov che appariva le prime volte in Occidente. Sarebbe stata una tragedia. Lì venne fuori il buon senso degli italiani. Io lo sapevo, la scorta lo sapeva, i carabinieri lo dicevano e tutto è andato così.

I problemi di politica internazionale erano molti. C'era un problema tutto interno all'Europa. Era il problema britannico a cui noi demmo una soluzione al vertice di Venezia. Gli altri problemi erano il problema dei missili, al quale demmo una soluzione che gli americani non si aspettavano, perché non credevano che io riuscissi a pilotare l'accordo

**Purgatori:** L'opposizione dei comunisti era durissima...

**Cossiga:** No. No. No. L'opposizione di comunisti non era durissima. E tanto non era durissima che loro ebbero un violento scontro con il donatore di questo orsetto: (Boris) Ponomarioff. Questo è un dono di Ponomarioff. Ponomarioff venne da me. Avemmo un colloquio di quattro ore. Lui era il responsabile della sezione esteri del comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica. Stette con me quattro ore, con la tattica sovietica che è: una calda, una fredda; go and stop; lusinghe e minacce. E ci fu il rinfacciamento della base della Maddalena, dove loro affermavano esservi sommergibili dotati di Polaris. Invece c'erano sommergibili killer che facevano la caccia ai loro sommergibili dotati di missili. Io lo sfidai. Se lei vuole, se ha tempo, andiamo alla Maddalena e le faccio vedere che tipo di sommergibile c'è. E poi Ponomarioff andò al partito comunista (italiano) e protestò violentemente, accusando il partito comunista di essere debole nella sua opposizione. Soprattutto di non aver scatenato la piazza. Quello che intuivamo già allora, ma che poi scoprimmo con l'intervista del residente del Kgb a *Famiglia Cristiana* era che il Kgb finanziava una operazione antimissili, ma non quella del partito comunista. Bensì quella di organizzazioni pacifiste anche cattoliche. Il giornalista di *Famiglia Cristiana* andò a Mosca per fare uno scoop. Lo scoop lo fece, ma scoprì che la linea di azione del Kgb e del Gru in Italia era stata quella di non mettere

mai in mezzo in Italia il partito comunista. E gli disse il partito comunista no!

E poi un altro problema era quello di Malta. Il problema di Malta era all'interno di una situazione internazionale più complessa, di tensione tra est ed ovest per via dei missili, una situazione in cui la lotta contro il terrorismo vedeva come accusato il colonnello (Gheddafi) e poi una situazione di cambiamento di fronte di Malta. Malta espulse i libici e passò nell'altro campo. Presidente e primo ministro era un uomo affascinante e simpaticissimo, Dom Mintoff, che cercava giustamente una copertura dopo aver abbandonato il campo di Gheddafi. Noi trovammo già le cose avviate. Si partì dalla garanzia militare alla neutralità maltese. La garanzia la volevano i francesi, gli americani, gli spagnoli, i tedeschi, la Nato. Però più *1 e* si andava avanti e più questi si sfilavano, lasciandoci soli. Naturalmente, a favore assoluto di questa garanzia era il partito socialista, anche per simpatia con Dom Mintoff, perché voleva dare a Mintoff una posizione di forza. Ci fu un periodo di freddezza verso di me degli amici del partito nazionalista, democristiano maltese proprio perché, garantendo la neutralità a Malta, noi avevamo rafforzato la posizione interna di Dom Mintoff e avevamo reso possibile il suo passaggio di campo. Quindi, partiti da una ipotesi di garanzia multilaterale, arrivammo alla garanzia solo da parte dell'Italia. Le trattative furono fatte personalmente da me con *||* Zamberletti e col direttore generale degli affari politici, che era allora (nome?) Bottai. Io ero anche ministro ad interim degli Esteri, in quanto Malfatti era stato colpito da un infarto. Io ricordo l'ultima rifinitura all'accordo, che poi fu firmato da lui (Zamberletti, ndr). Andarono lui e... con una delega per firmare. L'accordo prevedeva anche questioni più ampie come la missione militare. Ricordo alcune cose simpatiche, nelle trattative fatte nell'appartamento del presidente del Consiglio, dove avevo incontrato Ponomarioff. Me lo porto sempre dietro questo orsetto. Perché simpatizzammo... (A Ponomarioff) attraverso Zagladin, segretario della Fondazione Gorbaciov e amico di Cervetti, ho mandato i saluti anche recentemente. Nella mia replica sui missili al Senato, ebbi uno scontro con Paolo Bufalini. Lui mi aveva accusato di non aver cercato le trattative con Mosca. Io risposi che avevo parlato a lungo con quel "simpatico vecchietto" di Ponomarioff. Bufalini mi disse poi "questi giudizi te li tieni per te. Perché Ponomarioff sarà simpatico a te, a me non è simpatico affatto". Ponomarioff li aveva messi sotto processo. L'atteggiamento del partito comunista fu di opposizione rigidamente parlamentare, dura ma *||* parlamentare. Probabilmente il mio governo non avrebbe retto ad una opposizione di piazza. Il partito comunista si rifiutava di fare opposizione di piazza. Forse in *quell'*atteggiamento giocarono anche rapporti di parentela. Incontri tra me e Berlinguer a discutere di missili. Due ignari di strategia che si trovavano a parlare di gittata di missili, di dissuasione. *~*

**Miggiano:** Lui ci capiva, si sforzava di capire

**Cossiga:** Sì. Cercavo di capirne anch'io. Ma era una cosa buffa che ci trovassimo noi due a casa di Tatò e Giglia Tedesco, mentre ci portavano pane, prosciutto e vino rosso a parlare di bilancio e dissuasione. Ho visto che il ragazzo era stato briffato (da *briefing*, ndr) bene. Avevamo tutti e due dietro gente che ne capiva. Io avevo anche i tedeschi.

(ARGOMENTO ACCORDO CON MALTA, ndr) Erano trattative complesse. Pensate che fu l'accordo da cui partì il contributo permanente che noi diamo a Malta. Vi era una clausola per cui loro si impegnavano a non ricevere navi militari e neanche a dare assistenza. Vi era poi la categoria delle navi civili d'appoggio alle flotte militari. Noi sapevamo che nel Mediterraneo, molti mercantili sovietici erano delle centrali elettroniche. Noi eravamo inflessibili, anche perché gli alleati della Nato dicevano "No, che siamo matti. Questi con la scusa di far riparazioni ci piazzano una centrale di spionaggio". Mintoff invece voleva che queste navi di appoggio potessero, per motivi economici, (essere assistite dai cantieri maltesi). Mintoff era vestito con giacca verde, pantaloni color fragola, camicia gialla e cravatta verde. Simpaticissimo. Con questo suo assistente anche lui simpaticissimo, che divenne ministro degli Esteri nel successivo governo, esperto del partito socialista per gli affari esteri. Allora mi diceva "Questa questione delle navi mercantili (e Cossiga mima Mintoff strizzando l'occhio) ci strizzava l'occhio. Allora lo mettiamo, ma poi è ben inteso che non se ne fa niente". Dopo la seconda strizzata d'occhio, mentre Bottai era scandalizzato, io dissi in italiano "Eh no, insomma, Mintoff". Alla fine concludemmo il discusso accordo, che non piaceva a tutta la Dc. Per motivi della politica maltese. Inoltre, gli italiani hanno il vizio di considerare loro province ogni luogo dove si pari un po' di italiano. I nazionalisti maltesi, amici di Piccoli e che erano all'opposizione, temevano che concedendo la neutralità noi rafforzassimo i socialisti. Mentre i socialisti italiani ci spingevano nella direzione opposta. Il quadro generale dell'Alleanza ci spingeva a dare questa garanzia a Malta. Concedemmo questa garanzia. E poi lui (Zamberletti, ndr) mi ha raccontato più tardi che Andreotti, mio successore come presidente della commissione Esteri, richiamò la sua attenzione sulla delicatezza dell'accordo, perché questo era un atto di ostilità nei confronti del colonnello

**Purgatori:** Palese...

**Cossiga:** Noi ci trovammo a dover onorare, anche se l'accordo non era ratificato, (la nostra garanzia militare per Malta) C'era il problema della Saipem, della piattaforma, perché loro ci dissero venite a difenderci le piattaforme. Le piattaforme erano italiane, ma affittate dalla Texaco. Noi facemmo intervenire la marina e l'aeronautica con passaggi degli aerei su Malta. Avemmo un nostro momento anche di grande potenza (ridono). Insomma io ero spaventato, perché lì... il trattato non era ancora ratificato

**Zamberletti:** No. Difatti lui (Mintoff, ndr) mi chiamò a Malta in agosto, mentre aveva il decreto di espulsione dei libici e disse "Io ho notificato due ore fa il decreto di espulsione, devono lasciare Malta entro la notte. Gli ho dato dodici ore. Se reagiscono, cosa succede?". L'Italia non ha ancora ratificato, però c'è un'intesa politica.

**Cossiga:** Abbiamo mandato delle fregate a difendere la piattaforma...

Scorpio... Castoro... Scarabeo probabilmente

**Zamberletti:** Mintoff aveva dato ordine alle motovedette di andare alla piattaforma. Siccome le motovedette erano comandate dai libici, lui era stupito che i libici si erano rifiutati di partire. Aveva veramente paura di un colpo di mano, quella notte. E ci fu la grande (ridono) operazione aereonavale. Mandarono gli F-104 da Trapani.

**Cossiga:** Poi il trattato fu firmato da te e dal mio capo di gabinetto

**Zamberletti:** Il due agosto venne firmato da me e da Squillante che era capo del contenzioso della Farnesina

**Cossiga:** L'accordo che fu ratificato in seguito

**Zamberletti:** C'era una resistenza in commissione esteri per via delle clausole militari

**Cossiga:** Eravamo partiti dall'idea di una garanzia multilaterale e poi, piano piano, tutti si erano sfilati, per motivi anche validi. Noi potevamo anche giocare con l'impegno a garantire la neutralità, ma gli americani al primo sgarbo di Malta, ma gli americani no. Debbo dire che, diversamente da lui (Zamberletti) quando scoppiò la bomba di Bologna, io non misi in contatto le due cose. Anche perché la prima notizia, pensammo che fosse una bombola di gas

**Miggiano:** C'è una cosa che non capisco in questo pacchetto di Malta. Nel marzo 1980 Mintoff dichiara di aver sottoscritto un patto di assistenza militare con Gheddafi. E lì ci sono i consiglieri militari libici. Inoltre c'era un progetto di due paesi della sponda sud e due della sponda nord che avrebbero garantito la neutralità di Malta. Ma gli unici militari sul posto sono i libici. L'arrivo degli italiani sarebbe potuto essere un passo in avanti verso la garanzia a quattro. Ma, a un certo punto il gioco cambia. Non è più che garantiamo assieme alla Libia

**Zamberletti:** Direi che garantiamo contro la Libia. Il negoziato è in funzione antilibica

**Miggiano:** Allora c'è un momento in cui anche i libici questo lo capiscono e non gli piace

**Cossiga:** Non gli piace assolutamente

**Zamberletti:** Anzi sono venuti alla Farnesina a lamentarsi

**Cossiga:** Quando si concede la garanzia ad un paese, di solito nella storia delle garanzie, la si concede contro qualcuno. Lì era fin troppo chiaro che l'unico che poteva attentare alla neutralità era la Libia. Anche perché noi eravamo una potenza Nato ed era impensabile che alla base della nostra

garanzia ci fosse l'ipotesi che un'altra potenza della Nato minacciasse Malta. Era una garanzia nei confronti principalmente della (Libia) Anche se questo non è scritto da nessuna parte

**Purgatori:** In quel periodo la Libia aveva allungato le mani sull'Italia. Aveva comprato il dieci per cento della Fiat. Al sud c'erano terre acquistate per conto dei libici

**Lucca:** Tutte le società dell'Eni in Libia erano al 50% di proprietà libica

**Cossiga:** *Io direi che il campo del petrolio non deve essere mai toccato*, perché la Libia ha due piani: la politica generale e il petrolio. Per il petrolio, anche quando gli americani bombardavano Bengasi, non hanno mai pensato di rompere i rapporti con gli Stati Uniti. Né gli Stati Uniti hanno mai pensato di rompere i propri rapporti. Il petrolio costituisce un capitolo che è al di fuori delle vicende di politica interna ed internazionale perché è il polmone (dei libici? degli italiani?)

**Purgatori:** Poi c'è la questione dei killer che venivano ad uccidere i dissidenti in Italia e in giro per l'Europa

**Cossiga:** Loro non dicevano che non conoscevano questi killer. Loro dicevano che questi killer colpivano i traditori. Non dicevano che non era vero. Dicevano che era una cosa santa. Da quando ero ministro dell'interno alla Libia si guardava (con attenzione). Anche i campi di addestramento...

**Purgatori:** Cosa che venne fuori proprio quell'estate. I terroristi italiani addestrati in Libia. Gli oppositori libici tirarono fuori questa notizia

**Cossiga:** Che poi questo non fu mai accertato, anche perché la penetrazione in questi campi era difficilissima. Loro erano aiutati dai tedeschi orientali. Onestamente l'idea di un rapporto (tra bomba di Bologna e accordo italo-maltese non mi venne) E' lui (Zamberletti) che ci pensò. Devo dire onestamente che non pensai ad un collegamento. Devo dire che io pensai, sbagliandomi, (che c'entrassero i neofascisti). Ci ho gli amici dell'estrema sinistra che vengono qui a perorare la causa della Mambro e di Fioravanti con argomenti anche molto persuasivi. Messimi sotto gli occhi con grande lucidità da questi ragazzi dell'estrema sinistra che sono analisti e ragionatori formidabili. Non ne ho trovato uno volgare, nel parlare, nell'agire, nel gesticolare. E poi nel carcere hanno raffinato queste capacità d'analisi. E il loro argomento massimo era "Ma chi glielo faceva fare?

Mica questi sono così stupidi da...". Io stesso accusai i fascisti al Senato o alla Camera ed ebbi uno scontro con Almirante. E dissi chiaramente che lo stragismo era di destra.

Fu lui (Zamberletti, ndr) che mi fece pensare a questo collegamento (tra Bologna e accordo italo-maltese). Così come io non pensai al collegamento tra Ustica e Bologna. Intendiamoci, in tutto il periodo in cui io fui presidente del consiglio dei ministri nessuno pensò ad Ustica

**Purgatori:** come ad un evento anomalo

**Cossiga:** Lei lo sa, come ad un evento anomalo. Non dimentichiamoci che tutta la battaglia condotta al Senato da persone insospettabili come Gualtieri e anche la sinistra andava nel senso che si trattava di un incidente strutturale. E tutta la battaglia fu fatta per togliere la concessione a Davanzali. Finché io rimasi presidente del Consiglio a nessuno... Tra l'altro la commissione Luzzatti non aveva depositato

(Commissione Luzzatti, 31 luglio, 1980, p.9: "sono state formulate una serie di ipotesi di lavoro sulle cause dell'incidente: collisione in volo; deflagrazione da ordigno esplosivo a bordo; missile; presenza di materiale pericoloso a bordo; rilevante cedimento strutturale")

**Purgatori:** Nel 1982 depositò la prima relazione

**Cossiga:** Nessuno mi avanzò l'ipotesi di una bomba e tantomeno di un missile e tutta la battaglia fu contro Davanzali, democristiano, amico dei democristiani. Io vado a memoria perché io non tengo diari

**Purgatori:** Tanto è vero che tutta la storia la ritirò fuori lei nell'agosto 1986

**Cossiga:** Chi la tirò fuori, fu inviata una lettera da un gruppo di senatori. C'era Francesco Scoppola

**Miggiano:** Francesco Paolo Bonifacio

**Cossiga:** Bonifacio. Ma chi prese in mano la cosa fu il mio consigliere militare (Stelio) *Nardini*. Oggi si trova in questo impiccio che non ho capito bene per che cosa. Perché, se c'è persona che ha fatto di tutto. Tanto è vero che lui è buon amico della Bonfietti. Se lei parla con la Bonfietti di Nardini, ne parla benissimo. *E fu lui che mi preparò la lettera nella quale io dicevo che era una vergogna che voi non ripesciate il relitto.* Quando mi scrissero, io non credevo a me stesso. Poi mi arrivò la lettera. Mi scrivevano questi senatori che erano amici e quindi dovevo credere. Ma l'idea che, siccome non c'erano i denari non si fosse tirato fuori il relitto mi era sembrata

**Purgatori:** Pazzesca

**Cossiga:** una cosa assurda. Tanto è vero che io scrissi una lettera durissima e i soldi si trovarono subito. Poi io non garantisco sulle date. Il ricordo... Oggi mi son dovuto documentare perché non ricordavo se fossi stato ai funerali di Piersanti Mattarella (ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980, ndr). Poi ho visto che non ci sono stato ed ho scoperto perché non ci sono stato. Perché ci andarono Pertini e Rognoni e quel giorno i brigatisti rossi avevano fatto fuori tre agenti a Milano. Perché io mi chidevo, ma come mai, così amico che ero di Piersanti Mattarella non ero andato a Palermo. Anche perché poi il presidente del Consiglio raramente viaggiava...

**Purgatori:** Assieme al presidente della Repubblica

**Miggiano:** Rispetto a Malta. Ci sono queste trattative che vanno avanti. A un certo punto i libici cominciano a pensare che si cerca di soppiantare la

loro influenza con quella di un altro paese. Nel luglio del 1980 ci sono una serie di attentati contro obiettivi libici a Malta, rivendicati da un Fronte nazionalista o di liberazione maltese. I libici avevano una radio, un quotidiano in lingua inglese, compravano immobili...

**Cossiga:** I libici avevano un sacco di denari allora. E il loro tentativo di penetrazione in Sicilia avveniva acquistando beni immobiliari e radio. Però questa questione...

**Miggiano:** Di alcuni attentati per ammorbidire i libici. Secondo uno studioso dei servizi francesi gli attentati erano fatti

**Cossiga:** Li avevano fatti i francesi o gli americani

**Miggiano:** Secondo Faligot, che è uno studioso dei servizi francesi, era un'operazione congiunta del Sis e dello Sdece, dei francesi e degli inglesi. Personale del Sas per gli inglesi del Service Action per i francesi. Di questi fatti lei non ne ha sentito niente...

**Cossiga:** Questo è un episodio che non ricordo. Ma se adesso lei mi dice, come esperto di intelligence, se gli hanno messo le bombe, che gliele hanno messe per sgombrarli. Io non ho nessuna difficoltà a credere che gliele abbiano messe quelli

**Zamberletti:** No, non si parlò mai di questo. Mintoff mi parlò spesso della sua paura circa l'infedeltà di alcuni suoi ministri che riteneva legati a Gheddafi. Riteneva che all'interno dello stesso partito socialdemocratico ci fosse qualcuno che non marciava su questa linea e che poteva fare qualche scherzo

**Cossiga:** Ricordiamoci una cosa. Il ribaltone di Malta era stato deciso (poi non finisce la frase, ndr)

**Purgatori:** Che si chiamasse Scarabeo?

**Cossiga, Zamberletti:** Scarabeo, Scarabeo, secondo e terzo

**Miggiano:** Un'altra coincidenza, il 15 settembre in due cerimonie separate a La Valletta e a Roma c'è lo scambio di note che ufficializza l'accordo. In settembre c'è un confronto, secondo la rivista *Flight International*, tra aerei americani e libici nel Mediterraneo. Un aereo C-135 da spionaggio americano era stato disturbato da aerei libici

**Cossiga:** Disturbato elettronicamente

**Miggiano:** L'aereo da spionaggio aveva sentito la base a terra libica che ordinava a due caccia di abbatterlo. In una missione successiva, l'aereo spia era stato scortato da

**Cossiga:** Scusate ho una telefonata da fare. Lui (Zamberletti) sa tutto. Era un sottosegretario alla sicurezza, più che un sottosegretario agli Esteri (Cossiga esce)

**Miggiano:** caccia della Kennedy. I libici mandano anche loro aerei. Per un momento c'è una situazione di tensione, con quattro aerei da una parte, quattro dall'altra. Ed è metà settembre. Non è che questo fosse collegato al trattato italo-maltese? Insomma, l'opposizione libica all'accordo era seria?

**Zamberletti:** Senz'altro era seria. Perché i libici quando vennero alla Farnesina, prima della firma del due agosto, che definiva i testi. Lo scambio (di note) era un atto puramente formale. I libici erano venuti alla Farnesina con una delegazione che aveva chiesto un appuntamento e aveva detto l'accordo non si deve fare, perché noi lo leggiamo come un atto di ostilità. Un incontro cortese ma molto fermo. Loro erano molto irritati.

**Lucca:** Vorrei chiederti una cosa rispetto a quello che ci hai detto nell'incontro che abbiamo avuto. Questo viaggio a Malta dopo ferragosto, con questo clima teso, che poi si conclude con il passaggio di aerei da Trapani Birgi

**Lucca:** E' il giorno della espulsione (dei militari libici). Tra ferragosto e la fine di agosto. L'ho segnato e me lo ricordo perfettamente, anche perché poi ho cercato di ricostruire tutto. Perché, a proposito del famoso viaggio (si interrompe, ndr) Ustica, una delle cose che ho tentato inutilmente di scoprire sono tutti i viaggi (relativi alla trattativa) loro e nostri. C'era qualcuno che tornava a Malta? Per la trattativa non ci furono solo il nostro incontro a Malta, ma ci fu un continuo andare avanti e indietro di delegazioni. E siccome quella sera volavano degli Air Malta io volevo capire chi c'era su quell'Air Malta. Perché quell'Air Malta poteva avere a bordo qualcuno della delegazione. Ho provato a chiedere al ministero degli Esteri ma non sono riuscito a trovare traccia.

**Purgatori:** (parla del Mig libico)

**Zamberletti:** Venne liquidato come nella prima fase del Dc9, come un incidente. Fu poi nelle audizioni della commissione man mano che questa vicenda del Mig libico diventava ambigua. La stessa spiegazione che il Mig era sfuggito ai radar, che nessuno lo aveva visto, pur volando molto alto. Allora non pensammo mai di collegarlo. Durante i lavori della commissione Stragi cercai di ricostruire tutti i movimenti Malta-Roma, che furono molto frequenti. In giugno-luglio, c'avevamo il due agosto come data che era stata fissata con molto anticipo come conclusiva. Avevamo preso l'impegno da qualche settimana prima. Tanto è vero che quando mi chiama Andreotti, lui sa benissimo che il due agosto deve avvenire la firma dell'accordo

**Miggiano:** Tra tutte le tracce di cui si discusse in commissione stragi, il generale Pisano tenne la sua attenzione su una sola traccia e che non era di un aereo che scendeva giù ma di un aereo che saliva

**Zamberletti:** Io ho l'impressione che in quella commissione il generale Pisano non avesse ben presente tutti gli aerei. C'era confusione, tanto è vero che lui non si era ricordato il British, che aveva scambiato per una traccia non identificata

**Miggiano:** Lui (Pisano) era interessato al Beatours, a quell'aereo, che poi si qualifica con i controllori come Beatours otto otto uno. Lui parlava di quella traccia. Se si ricorda, cosa diceva?

**Zamberletti:** Lui parlò di quella traccia e il giorno dopo tutti scrissero il Mig insegue in Dc9. Invece in realtà era il British quello. Lui fece confusione. In quella seduta lui non riuscì a ricordare, o non aveva preparato il quadro, che quella traccia non era una traccia non identificata. Tanto è vero che tutti pensammo che ci fosse una traccia di un Mig, di un aereo strano che seguiva il Dc9. Invece quell'aereo e tutte le tracce erano state identificate

**Purgatori:** Se non erro, lui disse una cosa strana. Lui disse che quella traccia era stata identificata ma che per lui sussistevano dei punti di non chiarezza sul percorso, sulla rotta. E lo disse nel pomeriggio, quando tornò più preparato

**Zamberletti:** Io ho avuto la netta sensazione che lui facesse confusione. Io continuavo ad insistere perché ci fosse un elenco di tutte le tracce per la commissione. Io ero interessato a chiarire chi volava su quegli aerei

**Miggiano:** Può darsi che lui volesse dire qualcosa e che non si sia sbagliato alla grande, che volesse dire qualcosa che poi si è perso nella discussione?

**Zamberletti:** No. Secondo me lui si è sbagliato alla grande in quella cosa lì. Il British ormai ne avevamo parlato tante volte. Sapevamo quasi a memoria cos'era

**Purgatori:** Perché adesso è interessante sapere dal presidente su questa storia (del Mig23)

**Zamberletti:** Perché non c'è dubbio che nella fase finale lui ha manovrato. Riacquista il controllo quando sbatte contro il costone. E' un po' troppo tardi. Non reggeva. Non reggeva il radar che non vedeva, perché se avesse volato a diecimila metri il radar lo vedeva

**Purgatori:** e anche l'esercitazione

**Zamberletti:** Anche la confusione con l'esercitazione, può avvenire se voli basso, ma (non) se voli a diecimila metri. C'era tutta una serie di cose che dimostrano che quella versione non stava in piedi e che c'era un'intesa sui libici su quella versione. Allora perché la commissione italo-libica conclude e dice che è così, con i libici che danno ragione? Se non fossero stati d'accordo avrebbero detto "non è nostro, non c'entriamo". E invece dicono "è nostro, dateci indietro tutto". E allora viene il dubbio che c'era una coincidenza nel sostenere una versione che non stava in piedi

**Miggiano:** Le risulta che il pilota avesse più carte scritte in arabo, non solo la mappa, ma anche due, tre foglietti

**Zamberletti:** No. Coccionello, che ha visto la cosa, dice che aveva una carta. Altre non ne aveva viste. Lui si ricordava la storia degli stivaletti

**Purgatori, Lucca:** dollari, chewing gum

**Zamberletti:** Lì è scomparso tutto. La cosa più grave è la carta, perché la carta poteva servire a capire e non c'era ragione per restituire la carta ai libici

**Purgatori:** la carta non è stata restituita

**Zamberletti:** Sparita la carta e spariti gli stivaletti. Se gli stivaletti li han visti dopo che è recuperato il cadavere  
(rientra Cossiga)

**Cossiga:** Dunque, ma come mai non abbiamo scoperto niente. Mi meraviglierei molto se avessimo scoperto qualcosa, tanto per essere chiari. Io non credo a molta della dietrologia rispetto alle stragi eccetera. Perché *dovrei ammettere una sofisticatezza dei nostri servizi segreti che non gli riconosco*. Quindi è questo il mio argomento principale. Ci sono nella prerelazione della Commissione stragi, fatta da Pellegrino, uomo eccezionale, però più avvocato difensore che inquisitore e questo spiega Di Pietro. Lui è molto colpito dalle cose dette da Parisi, che è morto ormai. Parisi, anche seduto lì (Cossiga indica il divano) la ripeté a me la sua convinzione, ma dandomene una motivazione politica, ma non poliziesca. Cioè che ci fosse un collegamento tra Ustica e Bologna. Lui (Pellegrino, ndr) si chiede come mai un uomo prudente come Parisi... Io scherzando dicevo a Parisi che lui era il campione europeo di prudenza e di furbizia solo perché non c'era il campionato mondiale. Uomini prudenti, non vigliacchi, e furbi nel senso buono del termine. Lui era un mio grandissimo amico. Lui era legato a me ed a Scalfaro da un rapporto di devozione assoluta. Mi ha sempre impressionato la sicurezza con cui lui è andato davanti alla Commissione stragi e ha fatto quella dichiarazione e poi l'ha ripetuta sempre

**Lucca:** Parisi se non era al Sisde in quel periodo ci stava arrivando

**Cossiga:** Parisi probabilmente era vicedirettore

**Lucca:** Quando lui dice questo...

**Cossiga:** Lui sostiene che il periodo in cui lui era un grande ammiratore di Grassini, diceva che il piccolo Sisde era un organismo efficiente, organizzato bene e che lui ha potuto far funzionare il Sisde solo perché Grassini l'aveva costruito bene. Tanto è vero che lui è stato sempre un difensore accanito di Grassini, in tutte le istanze. A Grassini io gli volevo bene, ma non è che fosse un... Quando poi scoprii che i suoi rapporti con Gelli erano dovuti al fatto che lui credeva... Lui probabilmente era massone, come molti ufficiali dei carabinieri, come tutta la famiglia Della Chiesa insomma. Un tempo era tradizione per fedeltà alla monarchia che si praticasse la religione laica del Risorgimento, lo dico per esperienza familiare, che era la massoneria. La garanzia di essere fedeli al Risorgimento e di non essere papisti era di essere massoni. Quando cacciarono via Cadorna, uno dei motivi per cui Armando Diaz andava bene ai francesi era che era massone.

Però poi ho scoperto, tanti anni dopo, che il buon Grassini doveva essere un po' ingenuo (Cossiga ride), perché credeva di aver arruolato tra i suoi informatori Gelli

**Purgatori:** Cioè lui era convinto di...

**Cossiga:** Certo! (ridendo) Quello che ho scoperto poi è questo. Allora ho detto, questa è la fine del mondo. Lui era convinto di aver arruolato Gelli e che Gelli fosse una fonte informativa sua. E forse anche lo era. Ma bisogna vedere che notizie gli dava. Ci sarebbe da parlare, perché la mia tesi è che il capo della P2 non è Gelli, ma la commissione - salvo Massimo Teodori - non ha capito niente. Insomma il commendator Gelli era il segretario generale al quale permettevano di fare degli affari. Il barone Malfatti che obbedisce a Gelli mi fa ridere. L'ammiraglio Torrisi che obbedisce a Gelli mi fa ridere lo stesso. Il dottor Ferrari direttore generale della Banca nazionale del Lavoro che obbedisce a Gelli mi fa ridere ancora di più. Allora c'è da pensare che fosse un altro. (La P2) era un'associazione ultra atlantica e ultra americana. Poi la mia amica (Tina Anselmi, ndr) ha impiastricciato talmente tutto e ha fatto di Gelli la figura fondamentale della P2, si è impedita o le hanno impedito di andare a scoprire cosa fosse la P2. Il punto fondamentale è che, va bene, non saremo degli assi, ma che abbiano fregato - Andreotti non credo - ma che abbiano fregato me, che abbiano fregato Moro, sempre che Moro non sapesse, che abbiano fregato Rognoni, che abbiano fregato tutti questi. Quando io ho visto la prima volta la lista, non credevo a me stesso

**Lucca:** Ma questo collegamento tra Ustica e Bologna a cui Parisi credeva. Ce l'ha ripetuto nel suo studio poco tempo fa

**Purgatori:** Nello studio privato, dove c'era solo la foto sua (di Cossiga, ndr), non quella di Scalfaro

**Cossiga:** Lui me l'ha sempre detto

**Lucca:** Dopo che Parisi gliel'ha detto, le è sembrato verosimile

**Cossiga:** Da un punto di vista astratto *è proprio del terrorismo la reiterazione. Se il terrorismo ritiene che il suo primo atto non abbia raggiunto l'obiettivo, allora reitera.* Così, durante il sequestro Moro io ero terrorizzato dalla reiterazione. Per esempio, durante il sequestro Schleyer, vi fu il dirottamento dell'aereo Lufthansa. Allora *la reiterazione viene fatta perché non avete capito il primo segnale o non ripiegate alla prima minaccia, possono essere due le cose. E allora io vi do un secondo segnale - chiave di lettura Parisi - o vi faccio la seconda minaccia - caso Schleyer.*

Durante il sequestro Moro io ho avuto il terrore che ci dirottassero un aereo. Eravamo già con le pezze al sedere. Se ci avessero dirottato un aereo non avremmo avuto neanche le pezze. Non so se l'Italia sarebbe stata in grado di accettare

**Purgatori:** Di reggere...

**Cossiga:** Di reggere. La Democrazia cristiana no

**Miggiano:** Anche loro, i brigatisti, non è che avevano un numero di operativi infinito

**Cossiga:** No, infatti. Quello che ho detto a quelli della Br quando li ho incontrati è come mai loro non avessero capito che avevano quasi vinto

**Miggiano:** Se avessero lasciato libero Moro

**Cossiga:** Due cose. O lasciare Moro o aspettare che si riunisse il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, perché il consiglio non avrebbe resistito

**Purgatori:** Perché, en passant, mi ha raccontato Forsyth, non so quanto sia vero, che a Mogadiscio chi ha ucciso i terroristi nell'aereo sono stati due sergenti del Sas che usavano le flash bang e non quelli del Gsg-9, che quelle armi non conoscevano

**Cossiga:** Non è un segreto. Lo dico, se vi può servire. I tedeschi mi avevano personalmente chiesto di bloccare gli aerei a Fiumicino. Mi aveva telefonato Mainhofer personalmente, approfittando del fatto che eravamo amici e che io parlavo il tedesco. E io diedi istruzioni, ma l'aereo partì. E io non ho mai capito se l'aereo partì perché non riuscirono a fermarlo o perché le autorità italiane non volevano averlo tra i piedi. Tanto è vero che in un libro tedesco che tratta del dirottamento, io sono coperto di male parole, come un imbecille e un traditore. Loro (i tedeschi) si sono pigliati un'arrabbiatura d'inferno. Io, non parliamone. Il povero generale Mino mi disse "non s'arrabbi tanto, forse è una fortuna, perché se no l'avremmo dovuto gestire qui". Allora i tedeschi intervennero perché noi facessimo fermare l'aereo nello Yemen ed io presi l'ammiraglio Martini, gli diedi un aereo dell'Eni e duemila dollari. Gli dissi "questo ai tedeschi lo dobbiamo. Vai nello Yemen e cerca attraverso i tuoi contatti di fermare l'aereo finché i tedeschi non arrivano a Mogadiscio e si sistemano". E noi ci siamo riusciti. La cosa bella è che l'ammiraglio Martini tornò indietro e mi restituì i duemila dollari, presentandomi il conto dei panini, della birra e dell'albergo. Noi non avevamo ancora gli aerei del Cai. E questo è un merito che abbiamo avuto nell'operazione a Mogadiscio, cioè aver tenuto fermo l'aereo fino a che... E questo Giovannone, l'ammiraglio eccetera ci riuscirono. Martini era vicedirettore.

**Purgatori:** Senta presidente, Parisi, mi scusi, mi consenta

**Cossiga:** Parisi era di quest'idea, che loro avessero detto... cioè che l'unione sia questa. *Questi hanno detto: il primo segnale non l'hanno capito e adesso gliene diamo un secondo. Ma io non riesco a capire chi dovesse capire il segnale*

**Lucca:** Secondo Parisi il mondo dell'intelligence

**Purgatori:** Infatti parlava di intelligence e non di altri settori

**Cossiga:** *Non di governi. Uhm. Siccome c'ero io, che cosa avrei dovuto capire io*

**Lucca:** Lui parlava di mondo di intelligence

**Cossiga:** *Ah, ecco. Quando dice hanno mandato due messaggi. Non certamente al governo, perché io ero presidente del consiglio dei ministri.*

*Io non capivo quali messaggi mi potessero mandare. Non fare l'accordo. Io ho sempre trovato debole la tesi*

**Purgatori:** Il discorso che Parisi faceva era un po' più complesso. Non era soltanto riferito alla questione di Malta

**Cossiga:** Comunque lui ostentava una grande certezza intellettuale nell'affermare questo. Cosa che lui non faceva spesso.

**Miggiano:** La questione di Malta, come motivo di contrasto, era seria per i libici

**Cossiga:** Certamente

**Miggiano:** Ma era l'unico contenzioso che loro ritenessero di avere con l'Italia? Sto pensando alla questione di Edoardo Seliciato, imprenditore italiano arrestato alla fine di luglio del 1980 e che ha tirato fuori lei, sei anni dopo

**Cossiga:** Ma chi era, il ladrone? Il punto è questo. Che non riuscivamo a tirar fuori i pescatori. Il ministero degli Esteri niente, il Sismi niente. Allora io ingaggiai il capo del Sios esercito, (Roberto) Jucci. Siccome avevo le mogli dei pescatori davanti alla presidenza del Consiglio. Il ministero degli Esteri buca, il Sismi buca. Allora io chiami Roberto Jucci "Adesso lei va dai suoi amici libici. Lui è amico di Jallud. E mi porta fuori i pescatori". Lui disse "No, guardi per carità. Ho avuto la causa con Pecorelli. Eccetera. Questi mi hanno incriminato". Che poi lui vinse la causa. Lui disse "di queste cose te ne devi occupare tu". Io dissi "Di che cosa lei non si occupa? Cosa c'è scritto qui, che il presidente del consiglio è il responsabile della politica e il capo del Sios deve... Andare". Senza un soldo. Lui è andato con la valigetta ed è tornato dopo poco, con l'aereo nostro. E mi ha detto "Ho riportato sei". Ho detto "Sei? Ma non sono cinque i pescatori". Lui dice "Sì, ma ce n'era anche un altro che veramente non avrebbe meritato. M'hanno dato anche questo ed ho portato anche questo". L'unico contatto vero era Jucci. Lui ci andò e riuscì dove aveva fallito il ministero degli Esteri

**Miggiano:** Perché ha detto un ladrone (riferito a Seliciato, ndr)?

**Cossiga:** No, io non so se fosse un ladrone

**Miggiano:** L'accusa di spionaggio gli hanno dato all'inizio

**Cossiga:** Sì. Ma credo che invece avesse traffico d'oro. Per carità non voglio finire in uno dei tanti processi che sono ancora aperti. (Jucci) mi disse che questa persona non lo nobilitava. Credo che fosse uno dell'Alitalia (probabilmente pensa a Franco Corsi, caposcalo Alitalia a Tripoli, ndr)

**Purgatori:** C'era uno dell'Alitalia che faceva un po' di fotografie...

**Cossiga:** Forse qualcosa d'altro che fotografie

**Lucca:** Per tornare al vertice di Venezia, in cui si trattava di energia e degli euromissili, quella è stata anche la stagione in cui si tratta con gli Stati Uniti di come e quando utilizzare le armi nucleari depositate in Italia

**Cossiga:** No, quello è l'accordo parallelo ai missili. E' la stagione del 1979. In cui noi ottenemmo, purché non lo dicessimo in pubblico, la seconda chiave

**Purgatori:** Ah, la seconda chiave

**Miggiano:** Quando muore Tito, il 4 maggio del 1980

**Cossiga:** Ci fu un allarme

**Miggiano:** Ma con una richiesta, non so se di Rogers o di Carter, di poter utilizzare le armi nucleari stoccate in Italia

**Cossiga:** No. Lì no, perché... No. no. Lì allora, no, no. Lì la Nato dichiarò uno stato di allarme, di allerta per il quale era necessario il consenso dei governi. Non bastava il consenso del nostro rappresentante. Io stavo partendo all'estero e riunii il consiglio dei ministri o il comitato politica della sicurezza per avere l'autorizzazione, perché chiedevano l'autorizzazione dei governi. Ma non mi fu rivolta la richiesta di utilizzo delle armi nucleari

**Miggiano:** L'allarme era relativo anche alle armi nucleari?

**Cossiga:** No, non toccava... L'allarme nucleare era una soglia molto più alta. Questo diciamo era il primo o il secondo grado. Questo sempre perché si riteneva che l'Unione Sovietica approfittasse della morte di Tito. Questo stato di allerta, non di allarme, fu dichiarato segretamente quando capimmo che Tito stava morendo. Mi ricordo che era uno stato d'allerta per cui era necessario il consenso del governo, per cui doveva essere il secondo (audizione di Cossiga alla Commissione stragi del 21 dic 1993, p.413, oggetto: autorizzazione italiana all'uso di armi nucleari. "I presidenti del Consiglio erano inseriti in una catena decisionale in ordine alle operazioni militari. *Dopo la morte del maresciallo Tito fu dichiarato uno stato di allarme che richiedeva il consenso del governo... il consenso doveva in via d'urgenza essere espresso dal Presidente del consiglio dei ministri (che) fa parte tutt'ora della catena decisionale della Nato... Il Presidente del consiglio è organo decisionale nell'uso dell'arma nucleare; l'arma nucleare, infatti non può essere utilizzata dai paesi detentori senza il consenso dei governi, in particolar modo di quelli dove stazionano le armi nucleari*")

**Miggiano:** Perché poi, Lei, il 19 maggio del 1980, parlando con i giornalisti di Panorama della situazione internazionale disse "Guardate i fatti sono già ora abbastanza gravi. Bisogna soprattutto evitare che la situazione precipiti"

**Cossiga:** Sì, perché si aveva molta paura della morte di Tito. Perché si aveva paura che l'Unione Sovietica scatenasse dei disordini, per poter poi disgregare la Jugoslavia

**Lucca:** Che poi succedeva in un quadro internazionale già molto teso. Perché c'era stata l'invasione dell'Afghanistan, un accentuarsi delle tensioni tra Washington e Mosca...

**Cossiga:** Certamente. Per carità. Ce n'era di tutto. Ma quello che si temeva non era il brutale intervento sovietico, che non l'avrebbero mai fatto, ma che alla morte di Tito seguisse una serie di disordini interni, per cui poi una parte del regime chiamasse (in aiuto i sovietici)

**Purgatori:** Durante il vertice di Venezia, la questione delle tensioni che si stavano scatenando nel Mediterraneo. Francia, Ciad. Libia, Egitto. Era una cosa che stava un po' in secondo piano? Lei non ebbe la sensazione?

**Cossiga:** No l'agenda era sempre dominata dal terrorismo, anche perché eravamo circondati. Tenga presente che l'agenda dei vertici industrializzati è un'agenda ferrea a differenza della comunità europea. Non lo ricordo.

✕ **Cossiga:** Aspetti che faccio una telefonata. E' che *eravamo in un baillame di pasticci*. Mi ricordo che questa mia iniziativa di aprire ai palestinesi non fu una cosa facile. Il motivo per cui mi sono ancora amici è questo

**Purgatori:** E adesso magari qualcosa di più a ridosso

**Lucca:** Le altre tensioni nel Mediterraneo, se a Venezia non sono state discusse, sono state discusse da qualche altra parte

**Miggiano:** Mi scusi, Lei ha conosciuto mai Harold Brown?

**Cossiga:** No, mai

**Lucca:** Lei si vede con Carter prima di Venezia, c'era stato qualche accenno alle tensioni più locali

**Purgatori:** Tra Egitto e Libia c'era una situazione esplosiva

**Cossiga:** Debbo dire che questo non lo ricordo. Insomma, debbo dire che *erano due vertici che si svolgevano a Venezia in stato d'assedio. Con i sommozzatori. Mi ricordo i paracadutisti che quando passavamo noi avevano le armi puntate sulle case*

**Purgatori:** Lei non ricorda qualcosa in particolare rispetto a questa tensione che montava tra Libia ed Egitto

**Cossiga:** Sì, questo lo ricordo bene

**Purgatori:** E gli americani avevano annunciato che stavano mandando aerei militari all'Egitto

**Cossiga:** Io ricordo il quadro specifico. Il collegamento nel senso che questa cosa sia stata... Questo lo escluderei. Ne avrò parlato con Giscard d'Estaing, quando ci vedevamo. Ma non era una delle cose di cui si parlava. I grossi problemi erano quelli del bilancio, fuori a destra c'è la mia gran croce dell'ordine del bagno. Il secondo era la questione palestinese, su cui mi ero impegnato in prima persona. E ricordo Sergio Berlinguer che telefonava a Spadolini che era diffidente, per leggergli le frasi. E poi ricordo la formula dell'Europa come "soggetto specifico"

**Lucca:** Lei ha memoria di uno stato più generale di tensione in quel periodo a livello internazionale

**Cossiga:** Sì, sì, sì

**Purgatori:** C'era in piedi l'Iran

**Cossiga:** Io ricordo quei quasi due anni come uno stato di tensione interna e internazionale...

**Lucca:** Con dei veri rischi che si potesse arrivare davvero a una guerra?

**Cossiga:** Beh, guardi, tenga presente. Io poi avevo queste manie militari, strategiche che dovrebbero essere la manie di chiunque governa. Non lo so se Berlusconi sa di avere i piani della Nato nella sua cassaforte

**Purgatori:** Speriamo di no

**Cossiga:** Io a qualcuno, presidente del consiglio, ho dovuto dire "guardate che ci sono i piani di allerta, che si trovano nella cassaforte. Se voi l'aprite. Guardate, il libro ha questo colore". Il manuale per la gestione della crisi (Cossiga ride). Perché nessuno sapeva che esisteva il manuale per la gestione delle crisi. *Il punto è questo: il punto di rottura tra est e ovest nessuno lo individuava. Cioè si temeva che si determinasse una situazione anche di errore*

**Purgatori:** E questa rottura non poteva passare nel Mediterraneo

**Cossiga:** Il Mediterraneo non è stato mai ritenuto capace di scatenare una guerra, per quelle che sono le mie conoscenze da quando sono sottosegretario. La Jugoslavia, sì. I rapporti particolari nostri con la Jugoslavia, di amicizia erano dovuti al fatto che noi sapevamo che loro erano un paese neutrale effettivo e che se i sovietici si fossero fidati di mettere il piede in Jugoslavia questi gliela avrebbero fatta pagare duramente. Infatti noi dovremo alla Jugoslavia tutti i denari in meno del nostro bilancio militare, perché noi ci siamo potuti permettere di non dotarci di forze armate di terra efficienti perché avevamo il ritardo (garantito dagli iugoslavi). Poi quando gli ungheresi ci hanno raccontato dei piani di invasione sovietici, abbiamo avuto conferma che passavano attraverso la Jugoslavia. Un ministro ungherese aveva fatto l'esercitazione del passaggio del Piave o del Grappa. Ci raccontarono dell'odio degli ungheresi, quando scoprirono che i sovietici si volevano servire di loro come avevano fatto gli austriaci nella prima guerra mondiale, cioè come truppe di punta per l'invasione. Loro dicevano "Sì, ma le bombe nucleari ci arrivano su Budapest" e ci fu questo scontro ad una riunione a Bucarest del vertice del Patto di Varsavia. (Cossiga ride) Cioè pusta ungherese, Lubiana, pianura croata e slovena, soglia di Gorizia. Gli ungheresi dicevano, ma noi stiamo davanti...

**Miggiano:** Mi scusi. Lei ha conosciuto il segretario della difesa americano Harold Brown?

**Cossiga:** E non era durante il mio periodo

**Miggiano:** Lui era con Carter, segretario alla Difesa

**Cossiga:** No, con Carter chi era? Non era Brown. Durante il periodo in cui c'ero, Cioè crisi di cosa?

**Purgatori, Lucca, Miggiano:** Non il segretario di stato, non Muskie che aveva sostituito Vance

**Cossiga:** Lo devo aver conosciuto certamente, si immagini se andando... Brown. Se era segretario alla difesa durante la mia presidenza del consiglio, l'ho conosciuto di certo. Però le persone che conoscevo di più erano Brzezinski e poi l'attuale ambasciatore a Roma

**Purgatori:** Bartholomew

**Cossiga:** Bartholomew, era quello che guidava il programma dei missili. Però era giovane allora

**Purgatori:** E Brzezinski, che faceva parte della cosiddetta mafia polacca

**Cossiga:** Che era consigliere per la sicurezza del presidente. Io ho navigato in una (situazione). Tutti i problemi delle telecomunicazioni cifrate che oggi possono far ridere, allora non facevano ridere nessuno. Quando io andai a (Vista?) a New York avevo sul mio comodino un telefono cifrato, insomma. Perché, anche poi scoprii che, alla fine chi, non trovando nessuno, doveva autorizzare il lancio dell'arma nucleare e l'utilizzazione delle cose, sarei dovuto essere io

**Lucca:** In caso di momenti di tensione, chi doveva informarla dallo stato maggiore?

**Cossiga:** Non lo stato maggiore. Doveva essere il rappresentante italiano presso la Nato. I militari erano autonomi fino ad un certo livello

**Lucca:** E in Italia, in caso di attacco all'Italia, lo stato maggiore italiano? Attraverso il ministro (della Difesa) oppure

**Cossiga:** Potevano venire direttamente. Ci avevamo i libri, all'americana, tu fai questo, tu fai questo. Quando io arrivai era stata emanata la direttiva sul manuale di crisi Nato, per il management della crisi. Mi adirai perché la prima traduzione non era buona. Tanto è vero che mi tenni il manuale in inglese e poi facemmo il manuale italiano di applicazione e facemmo due manuali, uno di gestione delle crisi Nato e uno per la gestione delle crisi nazionali. Perché potevamo avere, come per Lampedusa, una crisi nazionale

**Purgatori:** Certamente

**Cossiga:** Tutte queste cose che oggi possono sembrare anche ridicole. Avere i telefoni (crittografati) e tutte queste cose. Allora

**Miggiano:** C'era ancora l'Unione Sovietica

**Cossiga:** Eh, sì, insomma. No, ma oggi sembra strano che vado a Washington e mi mettono un telefono con la cifra

**Purgatori:** In questo quadro, quando venne ritrovato il Mig libico sulla Sial 18 luglio 1980, anche il quel caso l'evento fu interpretato come un fatto incidentale

**Cossiga:** No, come un fatto incidentale. Come uno che scappava. Molto probabilmente come uno che scappava e non aveva calcolato esattamente la distanza. Voi tenete presente una cosa, come io cercai di spiegare ai magistrati, che hanno una concezione... Vi sono automatismi che non arrivano mai all'autorità politica. Come per esempio che quelli del Sios si

siano riuniti per valutare il disastro di Ustica era una questione di routine. Dice "ma non l'hanno informata perché?". Io non l'ho fatto per difendere i militari che non m'hanno informato, ma perché era una riunione di routine. Come quando mi hanno detto "Lei l'ha saputo della riunione dell'Ambasciata americana?". (Ho risposto) "Voi credete che gli americani sarebbero venuti a dirlo a noi?". Teniamo presente che noi non sappiamo che l'ambasciata americana è un piccolo governo americano.

Nell'ambasciata americana c'è la Dia, la marina, l'aviazione, i Marines, l'Fbi, il dipartimento delle notizie, la Cia. L'ambasciatore può fare una riunione di emergenza come la fanno alla casa bianca. Loro ce l'hanno. Hanno tutti i rappresentanti dell'amministrazione

**Miggiano:** Mi scusi. Oltre ad avere il manuale di gestione della crisi, siccome poi bisogna imparare a farlo ed i manuali possono prevedere fino ad un certo punto i tempi di risposta...

**Cossiga:** C'avevamo le esercitazioni

**Miggiano:** Eh, a Forte Braschi con un computer, software, eccetera

**Cossiga:** Sì. Dunque là fui io che attraverso il manuale di crisi... Gli organi erano uno il Cops, Comitato operativo politico strategico, che era il comitato ristretto dei ministri. Comprende il primo ministro, i ministri di Difesa, Interni, Esteri e il capo di stato maggiore. L'altro era la cellula politica militare, a livello di funzionari. Di solito il presidente della cellula è il consigliere politico-diplomatico. Nel governo Ciampi però credo che fosse il generale consigliere militare

**Purgatori:** Giannattasio

**Cossiga:** Credo che fosse lui il presidente, che sarebbe la cellula di valutazione, di intelligence, quella che c'è presso il primo ministro britannico. E c'erano queste esercitazioni annuali (si rivolge a Zamberletti) la Wintex e la (Vainigs?) a cui si doveva partecipare. Una volta scoprirono che avevamo mandato personale di rango troppo basso. E quella era la simulazione di varie situazioni. Io fui quello che decise che il centro decisionale nazionale venisse tolto al Sismi. Prima dentro il Sismi c'era tutto. Il centro decisionale nazionale è una palazzina con tutte le strutture. Fu tolta al Sismi e passò alle dipendenze della presidenza del consiglio dei ministri. Io credo che sia ancora così

**Miggiano:** Fisicamente stava a Forte Braschi, ma come autorità dipendeva...

**Cossiga:** Dal consiglio dei ministri

**Lucca:** Lei che l'ha conosciuta quell'amministrazione americana, Carter e anche Brzezinski, se dovesse dire in ipotesi se erano politicamente ed umanamente di usare nella politica mezzi...

**Cossiga:** Assolutamente no! (Carter era battista) Un battista mai. Lui era un personaggio che si muoveva a compassione nel senso cristiano del termine. Teheran era una indignazione morale

**Miggiano:** Una operazione come quando uno deve andare a riprendersi i suoi, è un'operazione giusta, ma fatta in modo clandestino... 1 m

**Cossiga:** Non me lo dissero. Mi pigliai un'arrabbiatura io. Non ci dissero nulla, mentre io avevo chiesto che ce lo dicessero

**Purgatori:** Cioè Lei lo apprese quando ci fu l'annuncio di Carter

**Cossiga:** Una delle cose che io avevo chiesto al mio grande amico Cyrus Vance e che dissi amici miei, noi abbiamo la più grossa collettività straniera in Iran. Se voi fate qualcosa, i primi che paghiamo siamo noi. E noi avevamo pronti i contingency plan per l'evacuazione. Parte doveva essere recuperata via mare, parte doveva sconfinare in Unione Sovietica, dove poi l'Unione Sovietica ci avrebbe permesso di andarli a prendere

**Miggiano:** quanti ne avevamo noi

**Cossiga:** Non me lo ricordo, ma era la più grossa comunità

**Purgatori:** Erano diverse migliaia, c'erano i cantieri.

**Cossiga:** Io avevo detto "ditecelo". (Sergio) Berlinguer con la direzione generale dell'immigrazione aveva creato una rete di contatti radio.

Avevamo contingency plan robusti e gli altri paesi guardavano a noi. I tedeschi avevano già sgombrato, i francesi avevano già sgombrato e io ricordo che mi presi un'arrabbiatura da morire, inseguito

dall'ambasciatore italiano presso la Nato che mi chiamava, perché io appresi la notizia entrando all'Eliseo da Giscard d'Estaing e mi accorsi che anche Giscard l'aveva saputo in quel momento. Mentre poi, in un incontro internazionale, mi accorsi che gli inglesi lo sapevano

**Lucca:** Ah, eccoli là i rapporti privilegiati tra cugini

**Cossiga:** Ma c'è un motivo particolare perché probabilmente sono partiti anche da una base britannica, da una di quelle isolette

**Miggiano:** Diego Garcia?

**Cossiga:** Adesso non mi ricordo. Non è che me lo dissero, ma io mi accorsi. Era un'impressione, una sensazione molto forte. Mentre Giscard d'Estaing no. La notizia ce la portarono mentre eravamo a colloquio e tutti e due (fummo sorpresi). Questi fanno l'operazione e la falliscono anche

**Miggiano:** Scusi presidente, gli studiosi di operazioni clandestine in America citano perlomeno un'altra grossa operazione clandestina dell'amministrazione Carter, quella di sostegno ai partigiani afgani

**Cossiga:** Ah beh, quella senz'altro. Sì, ma siamo sempre nell'ambito difensivo

**Lucca:** Mentre un'operazione contro Gheddafi sarebbe da considerarsi in ambito offensivo?

**Cossiga:** Beh, lui ecco. La Baia dei Portici (sic, ndr) il cattolico Kennedy, ma il battista, credo che sia battista, Carter, no. Quello che sempre mi ha colpito di Carter è la priorità delle categorie morali. Lui usava moltissimo il giusto, l'ingiusto, il morale, l'immorale. Io ricordo l'uomo colpito dalla immoralità del sequestro degli ostaggi in Iran. Che è poi la cosa che lo

colpì, lo fiaccò. L'Afghanistan questo lo posso capire, l'Afghanistan, questi hanno invaso e allora noi reagiamo

**Purgatori:** Oddio, proprio in quella estate - Ustica, Mig - scoppia lo scandalo del fratello di Carter invischiato con Gheddafi in quella serie di traffici. Il famoso Billygate

**Miggiano:** Che poi pare sia stato manovrato dai libici (intendendo Billy Carter, ndr)

**Cossiga:** No, Che poi sia stato manovrato dagli avversari repubblicani (intendendo lo scandalo, ndr) con qualche connivenza italiana

**Miggiano:** Ma non potrebbe essere che per aiutare la propria carriera elettorale, per guadagnare punti rispetto ai repubblicani, per coprirsi rispetto al fratello su cui indagavano in tanti...

**Cossiga:** *Niente di più lontano per quello che io ho potuto giudicare personalmente, assolutamente*

**Purgatori:** Lei non ha la sensazione che Carter, siccome era così moralmente inattaccabile, sotto di lui ci fosse stato un potere che manovrava per proprio conto

**Cossiga:** No, perché lui aveva a capo della Cia un suo grande amico personale

**Miggiano:** Stanfield Turner

**Cossiga:** Turner, questo era suo compagno di Accademia e lui lo scelse per questo. In quel momento (in cui lo scelse, ndr) lui (Turner, ndr) era comandante di Cincsouth. Io ricordo che io ero ministro dell'Interno e fu nominato. Poi lui venne a trovarmi, perché il capo della Cia è una cosa diversa che da noi, il capo della Cia è quasi un ministro, talvolta viene addirittura associato al gabinetto. Non è il direttore del Sismi o anche il direttore del Dgse, no. (Era di più). Le due grandi potenze avevano costruito due grandi organismi, il Kgb e la Cia, che erano due organismi politici e paradiplomatici. Non è che Andropov, come dice la gente, fosse uno spione. Neanche per sogno. Era un politico messo a capo del Kgb. O se si dice Gorbaciov proveniva dal Kgb, non significa assolutamente niente

**Miggiano:** Il motivo della domanda sulle operazioni clandestine è che Turner ha scritto nelle sue memorie, *Secrecy and Democracy...*

**Cossiga:** Che non ho letto

**Miggiano:** Lui dice che ben prima delle elezioni

**Cossiga:** Teniamo sempre ben presente che le operazioni clandestine erano sempre una parte della divisione operazioni della Cia, analogo al secondo direttorato principale del Kgb

**Miggiano:** Lui dice che c'erano molte operazioni clandestine in atto. Dice che erano passati dal mettere il ~~gi~~ anzaglo alla Cia a lasciare liberi gli operativi

**Cossiga:** Dovrei guardare nella mia biblioteca. Poi non è che i nostri servizi sapessero niente di questo. Se voi pensate che io ho appreso soltanto

dagli atti con cui sono stati amnistiati i finanziamenti sovietici al partito comunista che la Cia ha pagato la Democrazia cristiana fino a quando Moro era segretario del partito. Non lo sapevo.

**Miggiano:** Non era la cosa di cui lei si doveva occupare nel partito, probabilmente

**Cossiga:** No. Sì, però come ministro dell'Interno (avrei dovuto saperlo). Mentre sapevo che i russi mollavano denari...

**Purgatori:** Quindi lei l'ha saputo di rimbalzo, lei dopo...

**Cossiga:** Quando l'ho letto. E l'hanno dichiarato estinto con l'amnistia nel 1989. La gente non sa che le forze politiche hanno sbagliato data. Cioè credevano di aver coperto tutto, con l'89 (ride). L'amnistia dell'89, se noi diciamo che c'è stata amnistia per cui due terzi di quelli colpiti da Tangentopoli sarebbero liberi e contenti perché i partiti politici hanno sparato troppo basso. Avrebbero dovuto aspettare ancora due anni (ride)

**Lucca:** I suoi rapporti personali con Santovito come erano

**Cossiga:** Erano buoni. Lui era un gran buon uomo, gravemente ammalato. Io l'avevo lasciato al ministero degli Interni già un po' arrancante

**Purgatori:** La cirrosi aveva

**Cossiga:** Sì. E lo trovai alla presidenza del consiglio che era inaffidabile, ma non in senso politico. Mi ricordo che mi seccava ricederlo insomma. Mi ricordo un episodio che ormai si può dire. Lui insistette un giorno, lui beveva. Poi scoprii che aveva un cancro al fegato e beveva perché il whisky dilatava le arterie e gli calmava il dolore

**Purgatori:** Ah, ecco

**Cossiga:** Però, mentre al ministero dell'Interno beveva il pomeriggio, lo ritrovai da presidente del consiglio che beveva la mattina. E mi ricordo che io non amavo vederlo.

**Lucca, Purgatori:** C'era Mazzola che se ne occupava

**Cossiga:** C'era Mazzola. Ed ebbi con lui, con Santovito, due scontri. Uno è lo scontro del missile di Pifano. Quando a un certo punto apprendo dai resoconti del processo dove ero stato citato che l'organizzazione che rivendicava la proprietà del missile disse che aveva mandato un telegramma al presidente del consiglio che poi ero io: il missile è mio, restituiscimelo. Io convocaì all'una del mattino Santovito e lì scoprii che noi non avevamo un ufficiale al servizio notturno. Alla fine riuscii ad avere questo telegramma che loro mi avevano presentato sotto forma di informativa, in cui questi dicevano (che volevano il missile indietro). Allora mi venne il dubbio che di quegli accordi, di cui io nulla seppi, presi da Moro, ci fosse qualcosa di più. Che cioè questi avessero fatto transitare il missile in Italia ritenendosi autorizzati

**Purgatori:** Ritenendolo parte dell'accordo

**Cossiga:** E l'altra volta mi inquietai quando venne a dirmi che Berlinguer non era il capo del partito comunista. Io non ci vidi più

**Miggiano:** E chi sarebbe stato? Un agente dei sovietici?

**Cossiga:** No, non mi disse chi era. Perché avevo firmato qualche giorno prima la divisione dei fondi tra i servizi e feci rapidamente il conto di quanto mi veniva a costare quella informazione (ride)

**Purgatori:** Anche Parisi, per quello che ci ha detto, non considerava Santovito una cima

**Cossiga:** Lui (Santovito, ndr) era stato da giovane un buon capo del controspionaggio, allievo di Ettore Musco, il primo capo del servizio segreto. E lui fu fatto fuori da De Lorenzo. Una delle (argomentazioni) che fu portata dai militari (a sostegno della candidatura, era che era stato una) vittima di De Lorenzo. Quando mi dicono che lui era il candidato di Gelli, mi metto a ridere perché mi ricordo benissimo come fu nominato, era portato da tutti i capi di stato maggiore. Quando nominammo i capi, quando Andreotti decise di affrettare, dopo la riforma. Quando i socialisti (erano arrabbiati, ndr) perché non era stato nominato il buon capo del servizio segreto del ministero dell'Interno. Come si chiama? Santillo

**Lucca:** Riguardo ai socialisti, una domanda cattiva. Lei si è mai chiesto perché, dopo che Formica ha detto che lui era stato informato da Rana che era stato un missile, non glielo aveva detto?

**Cossiga:** No. Perché a mio avviso eravamo ancora in una fase totalmente evanescente ed era assolutamente predominante la tesi del cedimento strutturale e se uno si presentava al Senato a dire che probabilmente era un missile, gli avrebbero detto che pigliava soldi per salvare Davanzali

**Purgatori:** L'aria era quella. L'aria a distanza di quindici anni... Non dico se s'è fatta un'idea. Ritene che è una cosa che non si chiarirà mai?

**Cossiga:** Se Lei mi dice se mi sono formato un'idea. L'unica idea me la formo induttivamente non deduttivamente. Cioè no, deduttivamente e non induttivamente. Attribuisco maggiore possibilità alla bomba che non al missile, perché è più facile tener nascosta un'operazione di terrorismo che non un'operazione di lancio di missili

**Lucca:** Terrorismo internazionale

**Cossiga:** Però solo per questo. Credo che abbiamo perso moltissimo tempo, fino a che non è stato pescato il relitto. Mi colpisce molto questo genio, questo inglese. Io ho letto la relazione su Lockerbie. Una cosa... dalle capocchie di spillo sono arrivati a capire. Deduttivamente l'unico argomento è questo. E' più facile tener nascosta una bomba che un missile. Anche perché ho visto lanciare missili

**Lucca:** Mentre un evento militare lascia tracce in persone che prima o poi parlano

**Cossiga:** Sì, ma poi gli americani non sanno tenere nessun segreto. Poi gli americani, se fosse stato un errore, l'avrebbero detto

**Purgatori:** No, ma poi gli americani. Per questo tipo di motivazione vengono esclusi. Mentre le resistenze ed i silenzi francesi a voler collaborare anche su cose tutto sommato...

**Cossiga:** Questo si spiega in generale, perché loro non collaborano mai

**Zamberletti:** Neanche sul terrorismo

**Cossiga:** Loro non collaborano mai. Di tutti i servizi, quello da cui è più difficile avere informazioni, collaborazioni sono i francesi. Poi non si capisce mai. Per esempio questa storia di Ciolini. Era stato manovrato da loro. Poi aveva beccato cento milioni, non era manovrato da loro. Chi è Pazienza? Ah è intelligentissimo. Come poi le cose vengono ad episodi. Un giorno venne da me Ledeen. Ledeen oggi è visto in una luce diversa, ma lui venne qui con una borsa di studio, presentato a me da Rosario Romeo

**Miggiano:** Lo storico

**Cossiga:** Certo, perché lui lavorava con Rosario Romeo e con De Felice. E lui (Romeo?) ha scritto il libro più importante, più bello mai scritto sull'impresa fiumana di D'Annunzio. Allora un giorno venne (Ledeen), repubblicano, ebreo, filolaburista in Israele e una sera venne da me. Io non ero niente. Venne da me a discorrere. Un uomo intelligentissimo, coltissimo. La moglie era la segretaria di (Purcy?) il famoso sottosegretario alla Difesa. A un certo punto suonarono e dissero c'è un signore che sta cercando Ledeen. E io dissi "facciamolo salire". (Ledeen disse) "No, no. Non occorre. Non occorre". (io dico) "E che sono un maleducato? C'è un signore che è venuto a prenderti. Facciamolo salire". Fatto sta invece che questo signore poi salì, ma non passò la porta. Mike aveva fretta di andarsene. Nelle presentazioni, uno non capisce. Soltanto mi ricordo che aveva la lobbia e un cappotto bleu con il bavero di velluto. Scoppia il caso Pazienza. Mai conosciuto io questo Pazienza, cosa che mi depresse, perché questo conosceva tutti tranne me. Guardo la fotografia. Ma questo è quello che è venuto a prendere Mike Ledeen. E faccio vedere ai miei collaboratori la foto e loro riconoscono quella persona. Questa cosa non è mai... Lui ha fatto una dichiarazione giurata in America, in cui dice che prima dell'elezione del presidente della Repubblica lui era stato arruolato dal Sismi e mandato a Hong Kong e che all'albergo Mandarine, uscendo aveva visto il servizio di sicurezza di Hong Kong e gli avevano detto che c'era il presidente del Senato italiano che sta tornando da una missione ufficiale in Cina. Allora a lui venne il terrore che il Sismi lo avesse voluto mandar lì perché lui mi salutasse... per compromettermi, anche se non lo conoscevo. Lui dice che siamo andati insieme in ascensore e che lui mi ha salutato ed io gli ho risposto. Questo non lo ricordo, né mi sembra possibile, perché ricordo che la polizia di Hong Kong cacciò via due signore dall'ascensore (ride). Poi ho controllato e lui (Pazienza) era ad Hong Kong nei giorni in cui c'ero io e nello stesso albergo

**Miggiano:** Che anno è questo, scusi

**Cossiga:** 1984, credo

**Purgatori:** Ah c'era veramente

**Cossiga:** Per meglio dire, c'era un signore che si era registrato col suo nome di copertura che figurava nel passaporto delle Seychelles. Poi un'altra volta, e questa è l'unica volta che lo conobbi, quando lui fu arrestato, non stava bene. I suoi genitori sono due persone eccellenti, professori di ingegneria all'Accademia navale. Due persone splendide che avevano allevato questo piccolo genio. E allora mi dissero che erano preoccupati della sua salute. Come si fa in questi casi, ci si informa al ministero di Grazia e Giustizia. Erano persone delicatissime. Quando andai in visita all'Accademia mi dissero "Guarda, nel corpo insegnante c'è anche il padre di Pazienza e la moglie. M'hanno detto che se loro non sono graditi, se ne vanno. Tutti ne parlano benissimo". (Io dissi) "Ci mancherebbe". (ride) Loro mi ringraziarono per il trattamento umano. Dopo che ero andato via dalla presidenza della Repubblica, un giorno vado accompagnato da un mio collaboratore a quel ristorante che sta davanti al ministero degli Esteri

**Purgatori:** A quello che sta sul Tevere, al *Cuccurucù*?

**Cossiga:** Sì, al *Cuccurucù*. Fatto sta che entro e mi viene incontro, vestito di bleu con la camicia bleu sbottonata questo (giovane?) che mi dice "Presidente posso baciarle la mani? La mia gratitudine..."

**Purgatori:** L'uomo che aveva visto sulla porta...

**Cossiga:** Pazienza, il quale mi dice "Sa, Lei come si è comportato con mio padre e con mia madre". Questo mio collaboratore era terrorizzato da questo incontro. Poi ho mangiato, poi lui ha mangiato con questo signore, andando via mi ha salutato di nuovo. Io, perché non avevo nulla da nascondere ho detto ad alta voce: "Caro Pazienza, arrivederla, mi saluti i suoi genitori". Però io sono colpito da questa depressione, che lui aveva conosciuto tutti meno che me. Questi sono i misteri d'Italia: chi fosse Pazienza

**Purgatori:** Mentre lei sa presidente che il polacco che venne ai tempi del caso Moro dagli Stati Uniti, (Steve Piecnik?), è diventato uno scrittore di successo in America e scrive spy-story

**Cossiga:** E come no! Lui mi ha mandato i saluti attraverso Luttwack, perché abita in una casa vicino a Luttwack

**Purgatori:** Scrive spy-story con introduzione di Tom Clancy. Il quale (Clancy) dice "è uno degli uomini che più mi aiutano quando debbo..."

**Cossiga:** Un uomo di grande simpatia e di buon gusto. Noi l'avevamo ricoverato in una safe-house del Sismi, dove lui non voleva stare. Allora lo mettemmo in un grande albergo. Lui aveva gestito sessantasei casi di terrorismo. Una delle cose straordinarie nei misteri d'Italia, che veramente non esito a definire straordinaria, sono le scoperte postume, tutte già contenute nelle carte. Quando uscì fuori la faccenda un po' sempre ambigua

nell'origine di come si sia sviluppata, che dovevamo ricoverare Moro, l'indomani con molta carineria venne il vicedirettore, mio amico del *Espresso*

**Purgatori:** Padellaro Antonio?

**Cossiga:** Padellaro. L'indomani mattina alle nove venne qui "Professore, guardi che c'è già scritto qui nel libro"

**Purgatori, Lucca:** Nel libro che aveva scritto con Martinelli

**Cossiga:** C'era tutto! *Bisogna fare attenzione, perché molte cose sembra che non si siano scoperte insomma*

**Purgatori:** *Invece sono già...*

**Cossiga:** Per esempio, non so, la faccenda Gladio-Moro. Io ho chiesto a qualcheduno dei ragazzi dell'Br se loro avessero capito. E loro mi hanno detto che non avevano capito, che loro non avevano capito

**Miggiano:** Ma lei glielo ha detto che uno di quelli che avevano minacciato Moro era Henry Kissinger e che poi loro, per tutti i percorsi loro, sono arrivati a fare... ad essere vicini...

**Cossiga:** Teniamo presente che Kissinger è tedesco. A mio avviso Kissinger non avrebbe mai fatto una minaccia fisica, gli ha fatto una minaccia politica, perché gli americani se hanno intenzione di agire su uno non glielo vanno a dire prima. Kissinger, quello che mi disse quando mi conobbe la prima volta, io lo presi come un complimento, era che io ero la prima persona che lui capiva

**Lucca:** Questo perché era un complimento al suo inglese

**Cossiga:** No. Capiva quello che volevo dire. Perché lui non capiva...

**Purgatori:** Immagino che con Moro deve essere stato un colloquio...

**Cossiga:** Lui (Kissinger, ndr) disse "Sa, mi devo complimentare con lei. Le debbo dire una cosa". In casa di Agnelli me lo disse. "Lei è il primo uomo politico italiano che io capisca". "In che senso?". "Che so che cosa dice"

**Purgatori:** Siccome io seguii il processo, il racconto della moglie di Moro sull'incontro con Kissinger era una cosa molto drammatica, di un uomo che era turbato, spaventato anche fisicamente

**Cossiga:** Poi la cosa strana e una delle cose che la gente non sa è che a Moro dell'Europa non gli importava assolutamente niente, della Nato importava ancora meno, l'unica cosa che importava a Moro era l'alleanza con gli Stati Uniti. Tanto è vero la famosa frase, perché io ero in aula, "perché non possiamo (non) aver comprensione per l'intervento americano in Vietnam". Con Kissinger filavano. Poi Kissinger era incapace di simili

**Purgatori:** Percorsi

**Cossiga:** Che poi erano semplicissimi

**Purgatori:** Come?

**Cossiga:** Che poi i percorsi di Moro erano semplicissimi. Era tortuoso il linguaggio

**Miggiano:** Yussuf Krebesh

**Cossiga:** Che c'entra

**Miggiano:** Lei dal 1986 in poi contribuisce a che questa questione, della strage di Ustica, venga affrontata con più serietà da parte di tutti

**Cossiga:** Sì

**Miggiano:** Il 26 giugno 1987 c'è questo oppositore libico con passaporto algerino, Yussuf Krebesh, che viene ucciso vicino a casa sua

**Cossiga:** A casa mia?

**Lucca, Purgatori:** A Prati

**Cossiga:** Ah siiiii. Adesso me ne ricordo. No, non ne so nulla. Adesso che me lo dice, adesso me lo ricordo, perché si mise in allarme la mia sicurezza. Era poco lontano. Vicino a (diotalletti?)

**Miggiano:** Non solo. Loro uccisero questa persona vicino a piazza Cavour. Poi stranamente, come se non sapessero, si avvicinarono di più verso casa sua

**Cossiga:** Esattamente, tanto è vero che avvenne un incontro davanti alla chiesa valdese, con la scorta eccetera. No, però me lo dissero. Non mi misero in allarme

**Purgatori:** Un fatto così incidentale, casuale

**Cossiga:** Un fatto incidentale, casuale

**Miggiano:** Non lo percepì come un qualche tipo di messaggio?

**Cossiga:** No. Assolutamente. Nè me lo presentarono così. Adesso che... Me n'ero totalmente dimenticato. L'hanno ammazzato quasi di fronte alla chiesa valdese

**Miggiano:** Non solo. Loro, gli assassini, avevano i documenti originali libici in tasca. Neanche a dire: provo a nascondermi

**Cossiga:** Ma questo è lo stile del terrorismo islamico. Sì adesso che lei me lo dice può anche... Però nessuno dei servizi. Poi c'era Parisi capo della polizia. Mi raccontarono questo episodio che li aveva messi in allarme, perché credevano che potesse essere. Ma sa tutto poteva sembrare un attentato. Ma poi quasi mi rassicurarono, dicendo "No, dovevano far fuori questo, insomma"

**Purgatori:** Presidente le abbiamo portato via la mattinata...

(FINE)